

è il nostro bilancio, quando l'unità della spesa pare divenuta il miliardo e le entrate non si sanno immaginare che proporzionate alle fantastiche dimensioni della spesa, è naturale che si debba giudicare con grande moderazione, con grande prudenza, l'azione del Governo in fatto di politica economica e di politica finanziaria.

Perciò desidero che le osservazioni, che verrò svolgendo in materia di politica finanziaria, siano interpretate nel senso in cui possono logicamente interpretarsi, e cioè nel senso di una collaborazione, che anche questa parte della Camera intende portare alla ricostruzione economica e finanziaria del Paese; come, cioè, la espressione della fede, che è in noi, che tutti si possa fare qualche cosa in questo momento per la salvezza dell'Italia.

Debbo, per giustizia, riconoscere che quando il gabinetto dell'onorevole Nitti salì al potere, esso trovò allo stato di problemi formidabili, entrambi i termini del problema finanziario generale; quello delle spese pubbliche, e quello delle pubbliche entrate; e che il Governo si rese subito conto, specialmente del primo dei detti problemi, preoccupandosi a ragione dell'accavallarsi dei miliardi di spesa, di mese in mese. Esso subito fece presente al Paese la gravità che presentava il nostro problema finanziario.

Debbo pur riconoscere che il Governo non se ne restò inerte, e che ha affrontato il problema delle spese, giungendo, in più di un caso, a fare il reale vantaggio del Paese. E sento la necessità, a questo riguardo, di sfatare una leggenda che corre per i giornali e nei discorsi, cioè che il nostro Paese abbia fatto poco o nulla per abbattere la bardatura di guerra, in materia di spese pubbliche.

Ora questo non è vero. Noi abbiamo fatto almeno quanto han fatto l'Inghilterra e la Francia.

Il bilancio inglese, dopo la conclusione dell'armistizio, è diminuito di poco più di un terzo, rispetto a quello che era durante gli ultimi mesi del periodo bellico: esso, anche nell'esercizio 1920-21, prevede una spesa di 405 milioni di sterline per l'esercito.

In Francia non si è fatto di più che in Inghilterra. È vero che negli Stati Uniti si fece molto di più, ma ognuno comprende che colà le condizioni erano particolarmente favorevoli, in confronto nostro, per giungere ad una sollecita eliminazione della bardatura di guerra del sistema delle spese.

Ma, quale che sia stato e sia il merito dell'azione che ha esercitato il Governo in questa materia, è certo che molto vi resta da fare, e che noi siamo tuttora lontani, troppo lontani, dalla mèta. Io riconosco che in questa materia è forse più facile montare la macchina che smontarla e che il passaggio da un regime finanziario di guerra a un regime finanziario di pace importa che si superino grandi difficoltà; tuttavia è doveroso esaminare se per caso nell'azione del Governo non si seguano indirizzi o criteri, non si siano adottati o si intendano adottare provvedimenti i quali, per natura loro, e anche contro l'intimo pensiero del Governo, siano piuttosto atti ad aggravare il problema della spesa pubblica, anzichè ad attenuarlo e risolverlo.

Subito e francamente dirò che una delle cose che più mi hanno colpito nella politica finanziaria del Governo sono stati i dubbi, i timori, i tentennamenti, l'avanti e indietro, l'incertezza, che hanno caratterizzato la sua politica finanziaria, e da cui, a mio giudizio, sono talora derivati gravi contraccolpi alla vita economica del Paese.

Per esempio, sono convinto che la nostra circolazione cartacea presenta le dimensioni che oggi presenta, in parte per l'anticipata notizia che si ebbe nel paese del progetto dei provvedimenti fiscali che il Governo stava per convertire in decreto-legge, e che poi si dovette rimangiare.

Noi eravamo a 14 miliardi di circolazione cartacea; da questi si passò a 17, e oggi siamo quasi ai 18 miliardi. In questi ultimi due o tre mesi si è avuto un aumento notevole di circolazione cartacea, circa un miliardo al mese. Ora il mio convincimento è che, a produrre questo risultato abbiano avuta molta parte le notizie propalate dalla stampa intorno a quei provvedimenti finanziari, ai quali poi sono succeduti gli attuali provvedimenti.

Non soltanto i grandi risparmiatori, ma anche i piccoli risparmiatori, non comprano più buoni del tesoro, e il Governo, che aveva bisogno di mezzi per far fronte alle vere esigenze, dovette fare intensificare il lavoro del torchio presso le Banche di emissione.

Ed ecco come siamo passati rapidamente dai 14 miliardi a 18. Ne vogliono la prova? Essa risulta evidente dalle situazioni decadarie della Banca d'Italia. Infatti, il 10 gennaio ultimo scorso la circolazione risultava di 9 miliardi e 308 milioni, il 30 gennaio era di 9 miliardi 528 milioni;